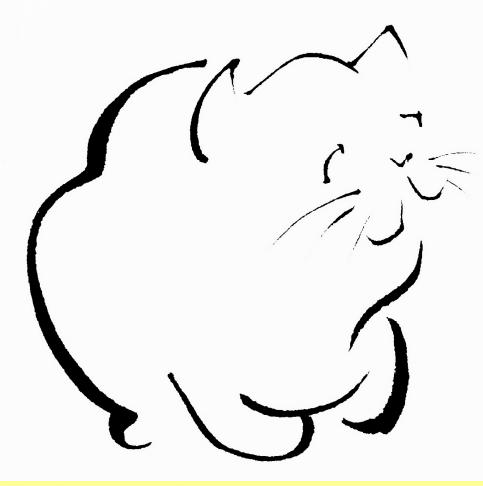
Oscar Luparia

L'ATTIMO CHE RESTA

Un anno di haiku



© 2010 Oscar Luparia - tutti i diritti riservati
oscar.walker@tiscalinet.it
Si consentono la riproduzione parziale o totale di questo testo e la sua diffusione, anche per via telematica, purché a scopi non commerciali e a condizione di citarne titolo e autore.

Oscar Luparia

L'ATTIMO CHE RESTA

Un anno di haiku

Prefazione di
Laura Manione

Caro Oscar,

non sono esperta di poesia. Mi occupo di fotografia ed è proprio tra le immagini, prima che tra le parole, che ti ho incontrato. Una conoscenza che, con garbo e tempi giusti, si è evoluta in solida amicizia; un rapporto nutrito da conversazioni perlopiù letterarie, che nel corso degli anni hanno quasi assunto il sapore di carteggi ottocenteschi.

Ora mi trovo volentieri a scrivere alcune note introduttive alla tua raccolta di *haiku* in forma di libro, un lavoro che ho atteso a lungo, avendone apprezzato gli esperimenti divulgati con parsimonia in passato. Al piacere di essere stata invitata a condividere queste mie considerazioni con gli altri lettori, si somma però l'imbarazzo di dover aggiungere qualcosa in uno spazio, il territorio degli *haiku*, appunto, in cui si procede anzi tutto per levare. Cercherò quindi di non produrmi in analisi (peraltro riservate a competenze certo differenti dalle mie), soffermandomi invece sulla fascinazione che deriva dalla lettura di componimenti brevi ma capaci di persistere a lungo nella mente e sui sensi, di invadere al contempo la sfera intellettuale e l'ambito riservato all'estetico.

Sotto il profilo squisitamente speculativo mi piace riflettere su come, all'intuizione mutuata dall'osservazione di mondi esterni e intimi, si

affianchi un movimento del pensiero intorno a sillabazioni e significati. Un esercizio paziente d'ispirazione rituale.

Se penso al Giappone, cedo a una sorta di "esotismo immaginifico" che mi spinge ad accomunare la scrittura di uno *haiku* alla cerimonia del tè, oppure al perfezionamento di una forma nelle arti marziali, equilibri e mosse provati all'infinito sul *tatami*. Ma se ritorno a te, uomo occidentalissimo, concentrato nell'ostinata ricerca di un vocabolo, isolato per scelta dal mondo sclerotizzato che ci circonda, allora comprendo meglio. Avrei voluto liberare questi appunti da citazioni di ogni sorta. Eppure, immaginandoti immerso nella ricerca di un vocabolo, mi tornano alla memoria "I giusti" di Borges: splendida teoria di persone che, senza clamori, si dedicano a studi o piccoli gesti dal valore salvifico. Così, il tuo lavoro paziente, in questi tempi volgari e congestionati, acquisisce la dignità di una vera e propria conquista morale.

Gli *haiku* dunque sono piccoli strumenti di riflessione. Sia perché invitano lo spirito a prendere coscienza di se stesso, sia perché l'atto del riflettere assume anche un significato fisico, legato alla propagazione della luce e quindi alla percezione sensoriale.

Toccano davvero ragione e corpo le parole che affiorano sulle pagine bianche; invitano a praticare

e coltivare lo stupore, a ripercorrere o prevedere le stagioni della vita, riconoscendoci quali esseri mutevoli, cagionevoli nella nostra apparente solidità e straordinariamente forti quando ci concediamo alla leggerezza. Ma soprattutto obbligano al rallentamento, a ritrovare un respiro più lento e dilatato, un occhio capace di osservare il particolare, un orecchio disposto a godere di un fruscio o di un silenzio. Predispongono alla contemplazione in lento movimento, al plasmarsi, di lirica in lirica, alle forme e ai ritmi della Natura.

Allora (evocando ancora un'azione affine alla cultura giapponese) immagino di svolgere più che di sfogliare questo volume. Di srotolare per rotolare. Come da bambini ci si rotolava nei prati; a ogni giro rugiada, profumi d'erba e di fiori, macchie di terra, punture d'insetti. E vita. Vita dentro e intorno.

Laura Manione, dicembre 2009

Introduzione

Iniziata sotto forma di tranquillo passatempo, la composizione di *haiku* è per me divenuta a poco a poco una sorta di utilissima palestra per imparare a scindere l'essenziale dal superfluo e dal superficiale. Un'esperienza sicuramente da raccomandare a tutti coloro che, sfidando il linguaggio, vogliano acquisire un maggior grado di lucidità e consapevolezza.

Dopo due volumetti artigianali di liriche "alla giapponese", destinati a un ristretto numero di amici e che comprendevano anche *tanka*[1], il risultato di questa mia attività sfocia adesso in un libro vero: una raccolta sostanzialmente di soli *haiku*[2], improntata al rigoroso rispetto della sillabazione secondo un criterio uniforme[3].

A questo proposito, credo che mantenersi costantemente aderenti a uno schema sia una valida condizione preliminare per valorizzare al massimo i pochi termini disponibili nel corso di quel particolare atto di autodisciplina con cui lo scrivere *haiku* si identifica.

Questa scelta, inoltre, mi è parsa la più adatta per dare un'impronta unitaria a una raccolta che si presenta con limitate partizioni e che, con lo snodarsi dei suoi "pezzi" lungo lo svolgimento di un anno ideale, tende in primo luogo a porre l'accento sul perenne fluire del tempo. Un tempo che plasma pressoché ogni aspetto del mondo, dove tutto – di continuo – in tutto si rispecchia.

Rinviando alle note che seguono per altre precisazioni sull'utilizzo della punteggiatura[4], solo qualche parola sento di dover aggiungere in merito a forma e sostanza di queste pagine.

Se "L'attimo che resta", contrariamente alle raccolte precedenti, ha la veste di un vero e proprio libro, ancorché di piccolo formato, certo lo si deve a una sorta di ambizione. Non quella di impreziosire il nome dell'autore, ma la sana ambizione di presentare al meglio il proprio lavoro senza perdere di vista l'intento originario: riuscire a mettere compiutamente in sintonia chi legge con il multiforme respiro dell'universo.

Tale proposito è affidato a una serie di *haiku* che, ponendosi in buona parte nel solco della tradizione, non hanno la pretesa di voler dire a tutti i costi qualcosa di nuovo, ma semplicemente fissano sulla carta il coagularsi di un'intuizione estetica, sulla carta stessa destinata – almeno per un poco – a permanere.

Note

[1] *Tanka*: tradizionale genere poetico affermatosi in Giappone sin dall'antichità, che consta di trentuno sillabe distribuite in cinque versi.

[2] Sotto l'aspetto formale, il presente lavoro comprende sia una folta maggioranza di *haiku*, sia un esiguo numero di *senryū*.
Questi due tipi di componimenti, del tutto identici nella struttura (tre versi rispettivamente di 5 - 7 - 5 sillabe), differiscono tra loro per il fatto che solo nello *haiku* compare il *kigo* (un riferimento alla stagione dell'anno), o il *piccolo kigo* (un riferimento a una parte del giorno). Tale la definizione, a mio parere pienamente condivisibile, adottata dalla nota Associazione culturale "Cascina Macondo" nel suo *Manifesto della poesia haiku in lingua italiana*. Peraltro, come quella stessa associazione ha avuto modo di rilevare, il confine tra l'una e l'altra forma appare talvolta davvero molto labile, trasmettendo certi *senryū* impressioni e stati d'animo tipici degli *haiku* più riusciti.

[3] Per il conteggio delle sillabe di ogni poesia contenuta in questa raccolta è stato adottato il criterio metrico,

conformemente alle indicazioni fornite sull'argomento dal citato Manifesto.

[4] La mancanza, nella nostra lingua, di quelle "parole-cesura" (*kireji*, intraducibili termini in grado di creare stacchi momentanei e sospensioni) che tanto spesso compaiono nelle poesie brevi giapponesi è stata parzialmente superata utilizzando la lineetta (–) per indicare una pausa di ampio respiro che, di volta in volta, può esprimere sorpresa, immedesimazione, percezione profonda.
Limitatissimo (in sintonia con il carattere "non conclusivo" del mondo degli *haiku*) l'utilizzo del punto finale.

L'ATTIMO CHE RESTA

A mia moglie Laura
e alla cara memoria
dei miei genitori.

PARTE PRIMA

Giorno di primavera –
nella mia mente
Niente

JACK KEROUAC

Vanno formiche –
si dissolve in giardino
l’ultima neve

Malgrado tutto
anche quest'anno in fiore
il vecchio mandorlo

Nuvole in viaggio
oltre il cielo di marzo,
come ogni cosa

Gocciola il tetto –
tra il verde che germoglia
d’ali un frullio

Rinascessi albero –
ogni anno fronde nuove
e un cerchio in più

Sillabe o petali?
Gli haiku dei Maestri,
fiori d'inchiostro

Naso all'insù:
dal balcone il mio gatto
scruta le rondini

Brezza d'aprile –
sono aquiloni leggeri
i miei pensieri

Mura in rovina –
la meridiana immobile,
l'ombra che fugge

Ora di punta.
Sopra le auto in colonna
liberi storni

Pioggerellina –
un chioccolio tra i rami
saluta l'alba

Gonfiando fiumi,
pioggia di primavera
dal cielo al mare

Schiuma d’argento
ricama labili orli –
luna sul mare

Risaie a specchio –
tra le nuvole indugiano
aironi bianchi

Fiori di prugnolo –
oggi come coriandoli
dopo la festa

Petali al suolo
e una bimba in silenzio
che li raccoglie

Colmano piazze
slogan pieni di vuoto
il primo maggio

Groviglio d'erba
accanto alla discarica
prova a fiorire

Riso per cena –
e in tavola il profumo
del tuo mughetto

Dono di un giorno
per il bruco sgraziato
spegnersi in volo

Notte d’incanto –
tra le stelle che brillano,
quante già spente?

In mezzo al bosco
lancia dardi lucenti
il primo sole

Picnic sul prato –
immensa la tovaglia
di margherite

Un letto d’erba
e un lenzuolo d’azzurro:
ora riposo

Ronzio tra i fiori –
alla vita che scorre
porgo l'orecchio

D’oro il tramonto –
e in questo cielo terso
io sto volando

Monti lontani –
un ragnetto scala agile
la zanzariera

Lievi sul dosso
i papaveri al vento
– rosso mantello

Non è macchiata –
sulla camicia stesa
due coccinelle!

Zampa felina –
nuovo mouse dal PC
al pavimento

Inebria il glicine –
del mondo che svapora
attimo che resta.

PARTE SECONDA

Come un padre,
e più come una madre –
il grande albero d'estate

TOMIYASU FŪSEI

Chiude la scuola:
in ogni dove sciamano
telefonini

Periferia –
folto convegno d'insetti
anima l'orto

Dolce il melone –
quando inizia l'estate
ancora più dolce

Ombra dei salici –
spumeggia e mi lambisce
il mare d’erba

Festa di piazza:
fresche angurie rosseggiano
tra le zanzare

Alti sentieri –
l'ombra mia in libertà,
chiare le rocce

Fulgida luna –
incoronano l'alpe
argentee guglie

Fresco mattino –
insieme ai fitti cembri
anch'io respiro

Sventola in vetta
la mia camicia al sole
– una bandiera

Giù dai ghiaioni –
prati in fiore e il fischio
delle marmotte

Tra mille steli
proprio sulle mie dita
una farfalla

Svago al torrente:
ridono i bimbi – l'acqua
canta e saltella

Salgo in silenzio –
cattedrale di roccia
il Sassolungo

Il verde sotto,
sopra il blu – da erti colli
vivo l’estate

Notte d’estate –
sono lucciole enormi
i borghi sul mare

Spiagge vocianti –
sotto il sole d'agosto
enormi cicale

Giochi di sabbia
la marea pian piano
va cancellando

Eterno ritmo –
muoiono a riva le onde,
ad una ad una

Scotta la sabbia –
due azzurri si toccano
all’orizzonte

Odor di fritto –
nell'ombra del carruggio
un gatto ronfa

Splendida in cielo,
la luna – quanti strepiti
il bar sotto casa!

Immobile afa –
nulla da attendere oggi
se non un tuono

Desto per l'afa
l'ho potuta vedere –
stella cadente

Verde santuario:
sparpagliati tra l'erba
grilli in preghiera

Senza un riparo –
spighe dorate ondeggiano
nel temporale

Arcobaleno –
un'eco di freschezza
vibra nei prati

Medita o dorme?
Sul mio giornale il gatto,
morbida sfinge

Il grande rientro –
serpentoni di latta
verso il cemento

Scrosci rinfrescano –
dolcemente l’estate
scivola via

Ardono stelle.
Nel cortile una blatta
adagio si spegne

Rispetta il ragno,
che come noi su un filo
si affanna e spera

PARTE TERZA

Tengo stretto il cappello con le mani
all'inizio dell'autunno –
il vento ci porterà con sé?

ABBAS KIAROSTAMI

Sui fili d’erba
mille diamanti e mille
– ma di rugiada

Brezza autunnale –
alberi fieri cedono
le prime foglie

Venti settembre –
mi rimanda lo specchio
tracce d’autunno

Il prato al sole:
gocce di luce brillano
– e si dissolvono

Sul davanzale
cattura il gatto immobile
gli ultimi raggi

Fine settembre:
ancora una farfalla
lungo il sentiero

Tutto un rincorrere –
giro piano la pagina
del calendario

Pioggia incessante –
sciolti pensieri impregnano
il dormiveglia

L’autunno veste
le montagne di nuvole.
Cime nel cuore.

Pioggia, dicevano.
E invece un giorno limpido,
gemma autunnale

Pennella ottobre
sulle chiome del bosco
un che di rosso

Naviga chiara
una vela nel cielo –
luna falcata

Mi segue rauco
un miagolio per casa:
cuoce l’arrosto

Filari carichi –
sulle colline l'aria
sa già di vino

Vago abbaiare –
al crepuscolo bruciano
stoppie nei campi

Giungono grida –
nelle zucche intagliate
tremola il lume

Giorno dei Morti –
il vento tra le foglie,
lungo sospiro

Sole che illude.
E già le ombre si allungano,
già si fa buio

Con i miei sogni
attraversa la notte
pallida luna

Alba nebbiosa –
sbiaditi anche i rintocchi
del campanile

Muri imbrattati:
quante scritte nostrane,
non d'immigrati

Foglie per strada
tra gente frettolosa
seccano adagio

Dopo il lavoro
l'abbraccio di mia moglie
è la mia casa.

Le caldarroste:
a ricordi lontani
levo la buccia

Corvi in autunno
agli spaventapasseri
fan compagnia

Città nel sonno –
sopra ogni casa vegliano
antenne TV

Pallide querce –
nel parco senza voci
il suono del vento

Nebbia compatta –
il mondo in dissolvenza
mentre mi muovo

Solo i miei passi
sulle foglie cadute –
l’eco del tempo

Antico chiostro.
Sulle colonne incise
durano amori

Luci galleggiano –
lungo viali di nebbia
anonime auto

PARTE QUARTA

Gelo d'inverno:
un falò di ricordi
per riscaldarci

FABIA BINCI

Spiaggia a dicembre:
senza colore si alzano
monotone onde

Un’acqua grigia
nella foschia serale
cade sottile

Ipermercato –
fra tanta gente estraneo
anche a me stesso

Notte che sbianca –
appena un bacio ed ecco
s’oscura il giorno

Sulla veranda
colora giorni opachi
il ciclamino

Fusa ovattate –
Boikij gusta l'inverno
sotto al piumone

La lunga notte
stende piano sul parco
trine di gelo

C’era mia madre –
i porcini a Natale
sugli agnolotti

Sulla credenza
profuma la candela
che si consuma

A Santo Stefano
già trabocca il Natale
dai cassonetti

Canto d’ubriaco
va morendo nel buio –
stelle remote

Un sogno, forse,
il nostro breve andare.
E al risveglio, poi?

Bianco risveglio:
con la neve inattesa
antichi stupori

Una malia –
svaniti argini e terre
sotto la neve

E’ l’anno nuovo!
Bollicine dorate
i nostri sogni

A Capodanno
svapora al primo sole
ogni euforia

Il treno va –
come film il tramonto
dal finestrino

Gelo invernale –
traballante nel buio
il Grande Carro

Sibila il vento:
chinano il capo gli alberi,
muti fantasmi

Calde le mani –
addolcisce la sera
fumo di pipa

Sagra d’inverno:
tra i rami un palloncino
– e i nidi vuoti

Dura l'inverno –
verdissimo il Col Raiser
sullo scrittoio

Fiocchi notturni –
il mio volto bambino
alla finestra

Nevica piano.
Sul manto ancora intatto
corre la lepre

Colma di luce,
di ricordi e di vuoto –
neve sui campi

Una cornice
riempie Pally Micione
– e ancora il cuore

Notte serena:
nella tazza del tè
spicchio di luna

Esili strappi –
nella campagna innevata
affiora il verde

Freddo tenace –
ma occhieggianti dai rami
timide gemme

Chiazze di neve –
ai piedi del grande albero
caute formiche

Manca papà –
il mio ultimo haiku
da completare

L'ATTIMO CHE RESTA" è una raccolta di *haiku*, tradizionale forma di poesia giapponese strutturata in soli tre versi. Componimenti caratterizzati da una brevità estrema, nella convinzione che solo presentando la realtà senza il ricorso ad abbellimenti gratuiti permetterà di vederla brillare di un'intima luce.
Haiku, dunque, come poesia di sintesi, di semplicità e di immediatezza.
Per cogliere l'attimo, che – guardando bene – può durare assai più del tempo di un istante.

Oscar Luparia, bancario per necessità e sindacalista per reazione, è nato nel 1956 a Vercelli, dove vive e lavora.
Totalmente allergico alle frenesie del terzo millennio, cerca, giorno dopo giorno, di non venir meno al suo motto preferito ("Festina lente").
A partire dal 2002 si è avvicinato alla poesia classica giapponese, producendo artigianalmente in proprio due raccolte di versi (*I tanka dello zaino* – *Haiku in cammino*) destinate alla ristretta cerchia degli amici.
Ha pubblicato un solo libro, questo.

In copertina:
disegno a inchiostro di Yoko Omomi